

Il desiderio come credo

Sulle tracce di ciò che ci manca per sentirci vivi

Trascorro molto tempo ad ascoltare persone raccontarmi cosa vogliono. All'inizio credevo fosse il mio lavoro. Poi ho capito che era il contrario: il mio lavoro è ascoltare cosa *non* hanno e come quel vuoto li muove.

Il desiderio è strano. Sembra sempre puntare al futuro, ma vive tutto nel presente. È una fitta, adesso, per qualcosa che non c'è ancora. Una sorta di tensione continua. Un muscolo contratto che aspetta di poterci far male.

Da psicologo ho visto il desiderio travestirsi in molti modi: nella donna di cinquant'anni che desidera il corpo che aveva a venti, nell'uomo che sogna la donna del collega, nel ragazzo che brama la moto che non può permettersi, nella madre che freme affinché il figlio sia diverso. In tutti questi anni ho aspettato di incontrare qualcuno che desiderasse davvero *ciò che ha*. Non è mai successo.

Questo mi ha portato ad una domanda: e se il desiderio non fosse fame di qualcosa, ma *fame di fame*?

Fame di sentirsi vivi.

Perché la vita, quando tutto va bene e quando hai quello che volevi, tende ad appiattirsi, a diventare orizzontale. Il desiderio invece è verticale. Ti tende verso l'alto. Anche se l'alto è un'illusione e sai che non ti renderà felice. Non importa. L'importante è tendere e mancare.

Il desiderio come credo

Ho cominciato a pensare al desiderio come ad una forma di religiosità laica.

I credenti hanno Dio. Gli altri hanno il desiderio. Entrambi sono invisibili. Entrambi promettono qualcosa che non arriva mai del tutto ed entrambi richiedono fede, sacrificio ed attesa.

Pensateci. Il credente prega. L'innamorato aspetta un messaggio. Il credente va in chiesa la domenica. L'ambizioso va in ufficio anche il sabato. Il credente digiuna. Il desiderante si priva, si nega e si punisce in nome di qualcosa che verrà. Entrambi vivono in funzione di un' assenza e trasformano il mancare nel senso della vita. Almeno del momento.

E come ogni credo, anche il desiderio ha i suoi peccati. Il peccato originale è credere che l'oggetto dello stesso sia la soluzione. Non lo è mai. La soluzione è il desiderio stesso, perché finché desideri, sei vivo e finché tendi, non cadi.

Il problema arriva quando il desiderio si spegne.

Ascolto persone che hanno tutto e non desiderano niente. Hanno la casa, il lavoro, la famiglia, la salute. E stanno male. Male davvero. Perché senza desiderio la vita diventa una superficie liscia su cui si scivola senza attrito.

Senza desiderio non c'è tensione, non c'è quella fitta che ti dice "ci sono, sono qui, sono vivo".

Queste persone invidiano quelle che desiderano cose sbagliate. Almeno loro hanno una direzione.

L'innovazione: desiderare il desiderio

Se c'è una cosa che ho imparato in questi anni è che il problema non è desiderare troppo, ma desiderare troppo *poco*. È accontentarsi di desiderare "cose" che, quando le possiedi, smetti di bramarle. E lì rimani col vuoto in mano.

L'innovazione terapeutica, quella che io chiamo "desiderio di secondo livello", è imparare a desiderare il desiderio stesso. È accettare che ciò che ci manca non è un difetto del sistema, ma il sistema stesso.

I mistici lo sapevano. Per questo cercavano Dio sapendo che non l'avrebbero trovato. Perché il cercare era già la risposta.

Noi non abbiamo Dio. Abbiamo il mutuo, la carriera, il corpo perfetto, l'amore che non finisce. Tutte cose che, quando le hai, ti lasciano più vuoto di prima. Perché non sai più cosa desiderare, poiché ti senti arrivato e, pertanto, smetti di tendere.

Ed arrivare, si sa, è l'inizio della fine.

Quello che ho visto

Nelle aule di tribunale ho visto persone che hanno desiderato talmente male da finire in galera. Nelle stanze d'ascolto ho visto persone che hanno desiderato talmente bene da guarire. La differenza? I primi desideravano *avere*. I secondi desideravano *essere*.

I primi volevano la macchina, i soldi, la donna, il rispetto. E quando l'hanno avuto, o non l'hanno avuto, sono finiti in frantumati. I secondi volevano diventare qualcosa: un padre migliore o qualcuno che la sera si guardasse allo specchio e non abbassasse gli occhi. E se, anche quando non ce l'hanno fatta del tutto, almeno hanno avuto una direzione.

Il desiderio è questo: una direzione. Non una meta. Chi scambia la direzione per la meta, arriva e muore. Chi capisce che la direzione è tutto, cammina per sempre.

E camminare, è l'unico modo per non accorgersi che si sta morendo.

Conclusione

Se dovessi dare un consiglio a chi legge, dopo aver guardato l'anima di molti individui, sarebbe questo: desiderate. Desiderate tutto, desiderate sempre, desiderate anche quello che non potete avere. Ma ricordatevi che l'oggetto del desiderio è solo una scusa. Il desiderio, quello vero, siete voi che tendete e che mancate. Voi che aspettate.

Perché la vita non è quello che avete. È quello che non avete ancora e che vi fa alzare la mattina.

Il resto è solo attesa.

Biografia

Psicologo e Criminologo.

Nato a Massafra (TA). Ricercatore in neuroscienze, ha sviluppato fin da giovane una profonda curiosità per i meccanismi della mente umana ed i percorsi, spesso tortuosi, che gli individui intraprendono per raggiungere il benessere mentale. Il suo background accademico è solido e completo. La sua esperienza clinica, iniziata oltre quindici anni fa, ha abbracciato una varietà di contesti.

È noto per uno stile terapeutico che unisce rigore scientifico ad una calorosa umanità. Non crede che la psicologia debba rimanere confinata agli studi privati o alle aule universitarie. Per questo motivo, unisce la pratica clinica ad un'intensa attività di divulgazione scientifica. Scrive per pubblicazioni di settore, è ospite frequente di podcast sul benessere e tiene seminari che affrontano in modo pragmatico i principali problemi del nostro tempo: dall'ansia paralizzante allo stress estenuante sul posto di lavoro, fino all'alfabetizzazione emotiva. La sua capacità di tradurre concetti complessi in un linguaggio universale, senza perdere precisione, è il suo marchio di fabbrica. Questa "psicologia demistificata" è il suo contributo ad una società più consapevole e resiliente, dove prendersi cura della propria mente è finalmente vista come una pratica normale, necessaria ed alla portata di tutti.

Bibliografia

- Bauman Z. (2003). *Amore liquido*. Laterza.
- Berger P. L., Luckmann T. (1966). *La realtà come costruzione sociale*. Il Mulino.
- Freud S. (1908). *Il poeta e la fantasia*. Opere, vol. 5. Bollati Boringhieri.
- Freud S. (1914). *Introduzione al narcisismo*. Opere, vol. 7. Bollati Boringhieri.
- Fromm E. (1956). *L'arte di amare*. Mondadori.
- Galimberti U. (2007). *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*. Feltrinelli.
- Hillman J. (1996). *Il codice dell'anima*. Adelphi.
- Jaspers K. (1913). *Psicopatologia generale*. Il Pensiero Scientifico.
- Lacan J. (1966). *Scritti*. Einaudi.
- Laing R. D. (1960). *L'io diviso*. Einaudi.
- Leopardi G. (1824). *Operette morali*. Feltrinelli.
- Mancini F., Gangemi A. (2015). *La psicologia del desiderio*. Il Mulino.
- Marcuse H. (1955). *Eros e civiltà*. Einaudi.
- Morin E. (1973). *Il paradigma perduto*. Feltrinelli.
- Nancy J. L. (2002). *L'essere abbandonato*. Cronopio.
- Pessoa F. (1982). *Il libro dell'inquietudine*. Feltrinelli.
- Recalcati M. (2010). *L'uomo senza inconscio*. Raffaello Cortina.
- Recalcati M. (2013). *Non è più come prima. Elogio del perdono nella vita amorosa*. Raffaello Cortina.

Winnicott D. W. (1971). *Gioco e realtà*. Armando.

Zambrano M. (1950). *Verso un sapere dell'anima*. Raffaello Cortina.

Žižek S. (2006). *L'universo di Hitchcock*. Mimesis.

Parole chiave

*Assenza - Attesa - Bisogno - Credo - Desiderio - Direzione - Essere - Fame - Felicità -
Ferita - Fuoco - Infrastruttura - Mancanza - Massa - Metamorfosi- Neuroscienze -
Nichilismo - Oggetto - Passione - Pesantezza - Religione laica - Rovine - Silenzio -
Tendere - Tensione - Terreno - Trasformazione - Trauma - Urgenza - Vuoto*

Dichiarazione di interessi finanziari

Titolo dell'opera: **Il desiderio come credo**

Sottotitolo: *Sulle tracce di ciò che ci manca per sentirci vivi*

Autore: **Francesco Mappa**

L'autore dichiara di non aver ricevuto alcun finanziamento, contributo economico, sovvenzione, borsa di studio, compenso o beneficio di qualsiasi natura (da enti pubblici, istituzioni private, fondazioni, case editrici, aziende farmaceutiche, organizzazioni no-profit o qualsiasi altro soggetto terzo) in relazione alla elaborazione, alla stesura ed alla pubblicazione del presente lavoro teorico.

La ricerca è stata condotta in piena autonomia intellettuale e finanziaria. Non sussiste alcun conflitto di interessi, diretto o indiretto, che possa aver influenzato la formulazione delle ipotesi, la selezione delle fonti bibliografiche, l'interpretazione dei dati o le conclusioni esposte.

L'autore dichiara altresì che nessun rapporto professionale, istituzionale o personale ha condizionato, in alcuna misura, lo sviluppo della teoria presentata.

Luogo e data: Massafra (TA), Italia, lì 17 Marzo 2026

Firma: *Francesco Mappa*

La presente dichiarazione è redatta in conformità con gli standard internazionali di trasparenza nella ricerca scientifica ed accademica (ICMJE — International Committee of Medical Journal Editors; APA — American Psychological Association, Publication Manual, 7^a ed.).

Dr. Francesco Mappa

<https://orcid.org/0000-0001-9042-6758>